

# Le Comete

*Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature*

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook dal nostro catalogo.*

© 2023 Lindau s.r.l.  
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: gennaio 2023  
ISBN 978-88-3353-919-5

Roberto Tardito

# FRANCO BATTIATO

*Lascia tutto e seguiti*

*Postfazione di*

*Padre Guidalberto Bormolini*



*Là dove domina l'elemento insulare è impossibile salvarsi. Ogni isola attende impaziente di inabissarsi. Una teoria dell'isola è segnata da questa certezza: un'isola può sempre sparire. Entità talattica, essa si sorregge sui flutti, sull'instabile. Per ogni isola vale la metafora della nave: vi incombe il naufragio. Il sentimento insulare è un oscuro impulso verso l'estinzione. L'angoscia dello stare in un'isola come modo di vivere rivela l'impossibilità di sfuggirvi come sentimento primordiale. La volontà di sparire è l'essenza esoterica della Sicilia. Poiché ogni isolano non avrebbe voluto nascere, egli vive come chi non vorrebbe vivere: la storia gli passa accanto con i suoi odiosi rumori. Ma dietro il tumulto dell'apparenza si cela una quiete profonda. Vanità delle vanità è ogni storia! La presenza della catastrofe nell'anima siciliana si esprime nei suoi ideali vegetali, nel suo tædium storico, fattispecie nel Nirvana. La Sicilia esiste solo come fenomeno estetico. Solo nel momento felice dell'arte quest'isola è vera.*

Franco Battiato, Manlio Sgalambro  
*Teoria della Sicilia* (1994)

## Introduzione

Un'aria assente, quasi disinteressata a ciò che gli stava intorno. Un po' mistico tibetano e un po' prete di campagna. Vestito come un commesso viaggiatore neanche troppo fortunato, con un impermeabile *beige* di due taglie più grande. Così si presentò Franco Battiato nelle sue prime apparizioni televisive alla fine degli anni '70. Artisticamente parlando aveva già cambiato almeno due vite, passando dalle canzonette degli anni '60 alla musica sperimentale del decennio successivo.

E dire che i suoi primi album sperimentali funzionavano, era riuscito a crearsi un pubblico interessato alle apparenti follie che metteva su disco. Non gli bastava, non si accontentava di aver attirato l'attenzione con le maschere e i travestimenti. Sentiva di non averlo fatto nel modo giusto, non era sé stesso. Si chiuse in una ricerca solitaria, tentando esperimenti musicali sempre più arditi, asciugando il suono fino al limite estremo, ai confini del silenzio.

Negli anni '80, poi, ottenne un successo incredibile, deridendo i costumi e le convinzioni dei suoi contemporanei, prendendo a schiaffi tutto e tutti: le ideologie, la cultura, la musica ma anche il sesso, i sentimenti e le frivolezze. Riuscì a vendere un milione di dischi in un solo anno alle stesse

persone che, in costume sulle spiagge, cantavano la propria stupidità. Ci riuscì anche perché dosò bene il cinismo e l'autoironia, con il suo codino, i sandali sulle calze bianche e la camicia dentro i pantaloni stretti, indossando lo stesso paio di occhiali scuri di chi cercava di *avere più carisma e sintomatico mistero*. Come a dire: siamo tutti sulla stessa barca e andremo a fondo insieme. Ballò con feroce ironia sulle ceneri degli anni dell'impegno e su quelle future, facilmente prevedibili, del decennio edonista.

Sembrava tutto assurdo e tremendamente reale al tempo stesso. Si immedesimava profondamente in ciò che scriveva, *diventava* ciò che scriveva. Usava spesso la prima persona, come se avesse preso parte personalmente ad avvenimenti lontani decine o centinaia di anni. Sembrava di essere con lui sulla Prospettiva Nevskij, di fronte alle saline di Tozeur o nei saloni del consolato italiano in Libia. Nel giro di tre minuti poteva passare dall'Oriente all'Occidente, dal pop alla musica classica, senza mai perdere credibilità.

Cantò la società e le sue contraddizioni, ma anche la spiritualità, il misticismo, la reincarnazione. Quando scrisse di politica lo fece con lucidità e con violenza, attaccando apertamente il potere, che fosse italiano, americano, russo o cinese. Non si nascondeva, pur avendo idee talvolta estreme su molti argomenti, ma proprio per questo appariva sempre autentico.

Non scordò mai le sue origini. Appena ottenuto il grande successo la Sicilia iniziò a entrare nelle sue canzoni, per non uscirne mai più. Il ritorno a casa coincise con una nuova fase di grande ispirazione, come se finalmente tutto gli fosse apparso più chiaro. Pian piano iniziarono ad affiorare le radici arabe, le influenze orientali e tutto fiorì come fosse primavera, moltiplicando le espressioni artistiche invece di diradarle

come accade a tutti gli artisti affermati nel loro *buen retiro*.

Tanti cambiamenti di scena, nel corso della carriera: da sperimentatore estremo era quindi diventato un idolo pop, per poi rompere di nuovo il giocattolo e scegliere la strada mistica. Uno qualunque sarebbe rimasto su quel terreno, considerandolo ormai la propria casa definitiva. Lui no: il rock alternativo, i suoni elettronici di nuova generazione, la filosofia, le cover, i film, i documentari, le opere, le colonne sonore, la pittura.

Non era un trasformista, intendiamoci. La sua era una sincera voglia di scoprire, o, meglio ancora, di esplorare territori sconosciuti. Lo faceva manipolando i suoni, come quando negli anni '70 utilizzò i primissimi sintetizzatori, cercando sonorità sempre più estreme, oppure quando andò a sfruttare le risonanze del pianoforte per le proprie composizioni. Ascoltando i suoi album si ha l'impressione di un uomo che non aveva paura di deludere il pubblico, ma che, anzi, tendeva a *disattenderlo*. Quando usciva un suo disco avevi sempre l'impressione di averlo finalmente inquadrato e, alla pubblicazione successiva, lui cambiava di nuovo le carte in tavola.

Credo gli piacesse considerarsi anche un divulgatore. La sua era una casa-biblioteca, possedeva più di diecimila volumi: quando leggeva era colpito spesso da un concetto, una frase, ed era capace di scrivere un'intera canzone partendo proprio da quell'intuizione. Diventava così un *tramite* contemporaneo per le buone idee altrui. I suoi dischi erano pieni di citazioni *alte*: Gurdjieff, Santa Teresa d'Avila, San Giovanni della Croce, Eraclito, Plutarco e moltissimi altri. Eppure questi riferimenti non suonavano mai presuntuosi, non venivano imposti ma *proposti*.

Provate a ripercorrere l'intera sua opera, andando in or-

dine cronologico. Non trascurate nulla: le prime canzoni, le sperimentazioni, il pop, i film. Avrete la sensazione di trovarvi di fronte un principe libero, con le vele aperte ad accogliere il vento, e proverete al tempo stesso una sensazione di malinconia, come quando si spegne qualcosa di irripetibile, mentre lo guarderete di spalle allontanarsi nel deserto. *(rt)*



FRANCO BATTIATO

# Prima parte

IL CAMMINO

1945-1964  
I primi anni

Il paese di nascita di Francesco Battiato oggi non esiste più. Giusto il tempo di venire al mondo, il 23 marzo del 1945, prima che il comune venga scorporato in altri due, Giarre e Riposto.

Il padre è spesso assente, fedele alla propria natura di viaggiatore. Emigrato negli Stati Uniti e in Etiopia, in cerca di fortuna come molti altri, inizia poi un'attività legata al commercio appena tornato in Italia. La madre Grazia, invece, aiuta la sorella nel suo lavoro di sarta.

Ho avuto un'infanzia fantastica, tribale devo dire: in casa era il dominio dei genitori, e poi fuori era tutto selvaggio, e quindi con quella saggezza che ha la vita in strada vieni a sapere cose che in casa non verresti mai a sapere. Ho dei ricordi indelebili di quel periodo. Il profumo del mare, quando c'era, ora c'è il petrolio. I gelsomini e le zagare quando camminavi andando verso la piazza. Ho sempre considerato i profumi un linguaggio che va decodificato, interpretato.

La sensibilità di questo bambino, cresciuto con una rigida educazione che lo porta ad avere un gran senso di rispetto per gli adulti e per la famiglia, unita alla curiosità nei con-

fronti del mondo che lo circonda, è davvero qualcosa di insolito. Tutti, dai genitori alle insegnanti, iniziano ben presto ad accorgersene.

Sono nato con un microchip incorporato, che mi indirizza verso la spiritualità. All'età di otto anni scrissi, andando clamorosamente fuori tema, *Io chi sono?*. Una domanda particolare per un bambino nato in una famiglia dove non si avevano libri da leggere, ma nella quale sono stato felice di nascere.

È proprio in casa che inizia ad avvicinarsi alla musica. Suo padre sa fare qualche accordo sulla chitarra, così anche lui prova a far uscire dei suoni dallo strumento. Quando poi comparirà una fisarmonica la sperimentazione passerà all'ordine del giorno, e, in mancanza di un pianoforte, il piccolo Battiato troverà modo di esercitarsi sull'organo della chiesa.

Proprio lì ascolta per la prima volta la *Passione secondo Matteo* di Bach, avendo quella che in seguito definirà la sua prima esperienza mistica.

Riuscendo a metter su alcuni piccoli gruppi musicali formati con dei coetanei, arriva anche qualche primo ingaggio che sembra consentirgli la prospettiva di riuscire, prima o poi, a trasformare questa grande passione in un mestiere.

Una volta suonammo su un carro in maschera, al Carnevale di Acireale. Ci diedero 13.000 lire a testa, una cifra alta per allora. Tornai a casa tutto contento per quel guadagno che mi sembrava pazzesco, da favola, ma trovai mio padre furibondo. Temeva che trascurassi gli studi, perciò mi ordinò di smettere: «Questa è l'ultima volta», mi disse.

L'opposizione del padre è davvero molto forte. La musica

è considerata in famiglia come un passatempo divertente a cui dedicare un poco del proprio tempo, non trascurando però in alcun modo gli studi. Il percorso al liceo scientifico viene portato a termine proprio grazie all'insistenza paterna, nonostante la mente del ragazzo sia già altrove.

Avevo gli esami di maturità e mio padre stava morendo, quindi non avevo la testa per studiare. Ho pensato di studiare un tema per materia. Quando mi hanno interrogato mi hanno chiesto esattamente quelle precise cose. Non ci volevo credere, ma alla fine penso di avere avuto una sorta di protezione, qualcosa di magico.

La Sicilia inizia ad andargli stretta, ma non riesce ad accettare l'idea di passare il tempo a lamentarsi del fatto che nel paesino non ci sia nulla, come fanno tutti i suoi amici, senza far niente per cambiare la situazione. Inizia a maturare in lui l'idea di andarsene, mostrando quindi anche un carattere in qualche modo sovversivo, mosso però da una disciplina interiore, secondo il principio per cui una finta schiavitù rende liberi, mentre una finta libertà rende schiavi. Proprio grazie a questa convinzione si avvicinerà ben presto a una dimensione spirituale legata alle pratiche orientali di meditazione.

Tutto questo gli renderà assolutamente insostenibile, tra le altre cose, il servizio militare. L'idea di marciare e di essere in qualche modo inquadrato è qualcosa di completamente inconcepibile e incompatibile con il suo modo di essere. Cerca quindi in tutti i modi di sottrarsi agli obblighi, arrivando addirittura ad autoprocacciarsi degli svenimenti con la iperosigenazione, seguendo gli insegnamenti di un camerata.

Ci avrei dovuto fare un film sulla mia leva, avrebbe spopolato. A Cassino, da dove partì la storia, marcai subito male. Mi

sembrava di stare sulla luna, non capivo niente e andavo in giro con le maniche che arrivavano a metà della mano e un aspetto evidentemente troppo trasandato per i parametri militareschi. Mi ferma un bruto, un generale napoletano, un vero figlio di puttana che mi prende a male parole: «Come cazzo vai in giro? Non ti vergogni?». Aveva 25 stellette sulla giacca: «Sta parlando con me?», abbozzo e lui, rosso in volto: «Vedi qualcun altro intorno?». Gli stava venendo un infarto. Da quel momento mi puntò. Decise di farmela pagare. Quando, dimagritissimo, mi feci ricoverare per un sospetto esaurimento, si avvicinò minaccioso: «Ti devo mandare al Celio di Roma, ma siccome tornerai sicuramente qui, ti farò pulire i cessi con la lingua». A Cassino non tornai e fu una fortuna, perché quel generale mi avrebbe rovinato. Per un alterco sui capelli lunghi, venni sbattuto anche in carcere militare. «Faccia di merda, vatti a tagliare i capelli», mi dissero e a nulla valse il consiglio in tempo reale di Juri Camisasca: «Mettiti la lacca sui capelli così non devi tagliarti niente». La mattina dopo venni convocato e per l'espedito della lacca i graduati manifestarono disgusto: «Sei un'indecenza, Battiato». Ebbi il torto di rispondere. «Si faccia psicanalizzare», dissi al militare. Mi misero in galera, dieci giorni. «Non puoi fumare», dicevano, però io fumavo lo stesso. Tra congedi e sospensioni la leva non è durata poi tantissimo, ma fare il militare è stato un incubo. La sola idea di sparare mi faceva sentir male.

1965-1971

Le prime canzoni di un pesce fuor d'acqua  
(Da *E più ti amo* a *Marciapiede*)

Dopo la maturità e la morte di mio padre mi ero iscritto a Lingue, ma senza un vero interesse. Più passava il tempo e più mi rendevo conto che la mia unica passione era la musica. Così una mattina, durante un esame di francese, proprio mentre la professoressa mi interrogava, presi una decisione: sarei partito per Milano, avrei cercato lì la mia strada. Appena arrivato cominciai a leggere gli annunci economici. Ne vidi uno che diceva: «Cercasi voci nuove». Incidevano i dischi di plastica che «La Settimana Enigmistica» dava in omaggio. Vado lì e uno mi dice: «Cosa vuoi cantare?». Io: «*E più ti amo* di Alain Barrière». Non feci in tempo a cominciare che quello mi interrompe: «Va bene, domani sera in sala d'incisione». L'inizio era incoraggiante, ma la strada era tutta in salita: ci volevano ben tre di quei dischi di plastica per pagare le 15 mila lire al mese della pensione. Non potevano bastare, e finii col fare il magazziniere.

Il lavoro come addetto al magazzino e alle consegne presso l'editore della «Nuova Settimana Enigmistica» permette a Battiato di arrotondare i guadagni e di riuscire, tutto sommato, a mantenersi in una città non facile come Milano. La rivista pubblicava in allegato alcuni 45 giri, chiamati *flexy*,

sui quali erano riprodotti brani più o meno di successo del periodo, interpretati però da sconosciuti. Ed è così che, nel 1965, un ignoto Battiato interpreta *L'amore è partito*, brano portato a Sanremo lo stesso anno da Beppe Cardile. La prova verrà bissata pochissimo tempo dopo con un'altra canzone, *E più ti amo* di Alain Barrière, seguendo l'adattamento italiano scritto da Gino Paoli.

Ho iniziato a suonare dal vivo grazie a Gino Negri, al Cab 64 di Milano. Lì c'erano tutti, Enzo Jannacci, i Gufi, Cochi e Renato, Lino Toffolo. Io facevo un falso repertorio folcloristico, fingevo di cantare canzoni tradizionali siciliane che in realtà avevo scritto io, cantando quindi in siciliano e mettendo qua e là qualche proverbio. Così una sera Gino Negri mi propose di esibirmi per tre mesi come accompagnamento per uno spettacolo teatrale serio, anche se non sopportavo quel genere di musica.

Ma proprio lì, al Cab 64, avviene l'incontro con Giorgio Gaber. Grazie al suo interessamento, nonostante lo scarso riscontro ottenuto dai primi 45 giri, Battiato riesce a incidere un singolo che verrà poi presentato nella trasmissione *Diamoci del tu*. Sarà in quell'occasione che, per non dover presentare due debuttanti con il nome Francesco nel corso della stessa puntata (incredibilmente l'altro sconosciuto tenuto a battesimo è Francesco Guccini), Gaber gli proporrà di presentarlo come Franco Battiato. La canzone è *La torre*, decisamente poco interessante e ben diversa da quella che scriverà qualche anno più tardi, mantenendo titolo e concetto di fondo. Nessun risultato commerciale degno di nota, così come per la successiva *Il mondo va così*. Sono composizioni ancora acerbe, tipiche di chi non ha ancora messo a



fuoco il proprio stile e ricerca la celebrità cavalcando gli stili popolari del momento.

Nel 1968 arriva il momento di *È l'amore*, che questa volta riscuote un buon successo. Si tratta di un brano dalle sfumature romantiche tipiche dell'epoca, che permette a Franco di ottenere un primo interessante riscontro, ma che lo mette con le spalle al muro: non è il genere di musica che il giovane cantante vuole fare, e la partecipazione al *Disco per l'estate* lo mette decisamente alla prova sotto questo punto di vista.

Le successive *Bella ragazza* e *Sembrava una serata come tante* non sono che il tentativo di ripetere il successo di *È l'amore*, senza tuttavia riuscire a sfondare mai il muro. Proprio per questo motivo Franco tenta una strada diversa, con il successivo singolo *Vento caldo*, uno strano *crossover* tra musica classica e musica pop, pubblicato nel 1971.

Nello stesso anno avviene l'incontro con Pino Massara, che gli procura il primo contratto con la Bla Bla, che si mostra interessata alle idee dell'artista, il quale, in questo momento, è particolarmente attratto dalla musica proveniente dall'estero. La prima prova è un singolo come membro della band degli Osage Tribe, *Un falco nel cielo*, prima che si materializzi la vera svolta.